



CHIESA DI BOLOGNA

**Le domeniche del Tempo Pasquale:
*per vivere il Giorno del Signore
in parrocchia e in famiglia***



**ANNO DELLA FEDE 2012
2013**

BOLOGNA 2012

PRESENTAZIONE

I cinquanta giorni del Tempo di Pasqua sono come una grande domenica. La storia ci insegna che, fin dai primi tempi dopo l'Ascensione di Cristo al cielo, le comunità cristiane hanno accolto il primo giorno dopo il sabato come un dono del Signore da vivere e come riferimento per la scansione della settimana. Per il mondo greco-romano fu una rivoluzione e a partire dal IV secolo fu riconosciuto dall'autorità statale come giorno di festa. La domenica è la Pasqua settimanale per cui è fondamentale per ogni cammino di fede, sia comunitario, sia personale.

Il Tempo di Pasqua è il periodo della mistagogia, cioè «la comunità insieme con i neofiti prosegue il suo cammino nella meditazione del Vangelo, nella partecipazione all'Eucaristia e nell'esercizio della carità, cogliendo sempre meglio la profondità del mistero pasquale e traducendolo sempre più nella pratica della vita» (*Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*, 37).

Nell'Anno delle fede vogliamo proporre con forza alle nostre comunità di sostare, nelle domeniche della cinquantina pasquale, per meditare sul grande regalo di Dio: il giorno del Signore.

Anche il Santo Padre nell'omelia della Messa a conclusione dell'incontro delle famiglie lo scorso 3 giugno richiamava la centralità di questo giorno. Egli diceva:

«Per noi cristiani, il giorno di festa è la Domenica, giorno del Signore, Pasqua settimanale. È il giorno della Chiesa, assemblea convocata dal Signore attorno alla mensa della Parola e del Sacrificio Eucaristico, come stiamo facendo

noi oggi, per nutrirci di Lui, entrare nel suo amore e vivere del suo amore. È il giorno dell'uomo e dei suoi valori: convivialità, amicizia, solidarietà, cultura, contatto con la natura, gioco, sport. È il giorno della famiglia, nel quale vivere assieme il senso della festa, dell'incontro, della condivisione, anche nella partecipazione alla Santa Messa. Care famiglie, pur nei ritmi serrati della nostra epoca, non perdetevi il senso del giorno del Signore! È come l'oasi in cui fermarsi per assaporare la gioia dell'incontro e dissetare la nostra sete di Dio. Famiglia, lavoro, festa: tre doni di Dio, tre dimensioni della nostra esistenza che devono trovare un armonico equilibrio. Armonizzare i tempi del lavoro e le esigenze della famiglia, la professione e la paternità e la maternità, il lavoro e la festa, è importante per costruire società dal volto umano».

L'Ufficio Liturgico Diocesano offre il presente sussidio come strumento per la preparazione dell'omelia nelle domeniche di Pasqua. Per quanto possibile nella scelta dei vari significati del giorno del Signore si è cercato di tenere presenti alcuni richiami delle letture assegnate dal calendario liturgico a ogni singola domenica. Sono, poi, stati riportati brani dal documento *Il giorno del Signore* pubblicato dalla Conferenza Episcopale Italiana (15 luglio 1984) e sono stati messi i riferimenti a numeri del *Dies Domini* firmato dal beato Giovanni Paolo II (31 maggio 1998).

L'Ufficio Diocesano per la famiglia ha predisposto suggerimenti da utilizzare nelle case considerate come luogo di esperienza e crescita della e nella vita cristiana, secondo quanto emerso nel cammino di preparazione e

nello svolgimento stesso del VII Incontro internazionale delle famiglie a Milano (giugno 2012).

7 aprile 2013

II DOMENICA di PASQUA

Il “giorno del Signore”

Lectures della Messa del giorno

Atti 5, 12-16; Salmo 117; Apocalisse 1, 9-11.12-13.17.19; Giovanni 20, 19-31.

Da Il giorno del Signore

2. Se la domenica è detta giustamente «giorno del Signore» (*dies Domini*), ciò non è innanzitutto perché essa è il giorno che l'uomo dedica al culto del suo Signore, ma perché essa è il dono prezioso che Dio fa al suo popolo: «Questo è il giorno fatto dal Signore: ralleghiamoci ed esultiamo» (*Sal 117, 24*). «Tutto ciò che Dio ha creato di più grande e di più sacro - ricordava Leone Magno - è stato da lui compiuto nella dignità di questo giorno»: (LEONE MAGNO, *Epistola 9, 1*) l'inizio della creazione, la risurrezione del Figlio suo, l'effusione dello Spirito Santo, ebbero ugualmente luogo in questo giorno. Per questo, nessun altro giorno è altrettanto sacro quanto la domenica.

3. La celebrazione della domenica è per la Chiesa un segno di fedeltà al suo Signore. Sempre, attraverso i secoli, il popolo cristiano ha circondato di speciale riverenza e ha vissuto in intima profonda letizia questo sacro giorno. La Chiesa, infatti, lo ha ricevuto, non lo ha creato: esso è per lei un dono: può goderne, ma non può né manipolarlo,

né cambiarne il ritmo, o il senso, o la struttura; esso infatti appartiene a Cristo e al suo mistero.

Alla Chiesa non resta che impegnarsi in uno sforzo di intelligenza e d'amore, che la conduca a penetrarne sempre più profondamente il senso, la fecondità e il valore, per rendere a sua volta il giorno del Signore sempre più trasparente e persuasivo per l'uomo a cui lo deve annunciare.

7. «Non possiamo vivere senza celebrare il giorno del Signore!». Con questa bella testimonianza sulle labbra, i 49 martiri di Abitène con a capo il prete Saturnino affrontarono gioiosamente la morte piuttosto che rinunciare a celebrare il giorno del Signore: (cfr *Bibliographia hagiografica latina*, n. 7492) il «giorno nuovo», il primo della nuova creazione inaugurata dalla risurrezione di Cristo, nella quale il tempo mondano (*chrònos*) si fa tempo della grazia (*kairòs*). Quel giorno era la *domenica*.

8. Già da molto tempo i cristiani avevano abbandonato il sabato come giorno da dedicare a Dio nel riposo e nel culto, e lo avevano sostituito con il primo giorno dopo il sabato (l'*una sabbatorum*), il primo della settimana; perché vero giorno del Signore ormai non sarà più quello in cui Dio si riposa dalle sue opere, ma quello in cui egli agisce per la vita e per la salvezza dell'uomo.

«*Osserva il giorno di sabato per santificarlo*», suona il comandamento dell'Antica Alleanza (*Dt 5, 12*). La Chiesa, comunità dei credenti in Cristo, depositaria della Nuova Alleanza nel suo sangue (cfr *Lc 22, 20*; *I Cor 11, 25*), prese invece a celebrare il ricordo nello stesso giorno in cui il Signore è risorto ed è apparso ai discepoli e ha spezzato il pane per due di loro, a Emmaus (cfr *Lc 24, 30*).

Egli stesso, infatti, aveva come suggerito e consacrato il ritmo settimanale del giorno da dedicare al suo ricordo, apparendo di nuovo, otto giorni dopo, agli Undici riuniti nello stesso luogo (cfr *Gv* 20, 26).

Da allora il cristiano non potrebbe più vivere senza celebrare quel giorno e quel mistero. Prima di essere una questione di precetto, è una questione di identità. Il cristiano ha bisogno della domenica. Dal precetto si può anche evadere, dal bisogno no.

31. Particolare attenzione merita la situazione di coloro che sono impegnati nei loro lavori e nei servizi che inevitabilmente vanno assicurati anche nei giorni festivi. È una situazione delicata, che tuttavia non può essere lasciata senza proposte spirituali adeguate a far vivere anche a loro il giorno del Signore. Essi stessi sono invitati a non soccombere, per quanto possibile, entro una struttura di lavoro che a volte non lascia spazio alle esigenze dello spirito. Ma anche la comunità cristiana deve farsi carico, con i pastori, delle loro esigenze, ascoltandoli e proponendo iniziative rispondenti alle loro situazioni.

Si possono leggere da **Dies Domini** i numeri 1-2.8.19-21.27-29.

La famiglia si raduna in casa per il pranzo della domenica

Come segno: apparecchiamo un posto anche per Gesù, posto di onore che non resterà vuoto perché lo sapremo pieno della Sua presenza.

Preghiera. *Prima di iniziare il pasto tutta la famiglia si raduna attorno al tavolo e rimane in piedi. La mamma introduce la preghiera:*

Nel suo giorno, giorno di festa, il Signore ci invita alla sua “tavola” perché ogni momento della nostra vita si alimenti della sua Grazia. Come i discepoli di Emmaus invitiamo Gesù a fermarsi con noi alla nostra tavola.

Quindi il papà dice:

Signore ti invitiamo a sederti alla nostra mensa. Come ai discepoli, fa’ ardere il nostro cuore con le tue parole, alimenta la nostra vita con la tua grazia, conservaci nell’amore vicendevole, non farci mancare il necessario.

Tutti i presenti recitano il Gloria.

Quindi tutti si accomodano per la condivisione del pasto.

14 aprile 2013

III DOMENICA di PASQUA

Il “giorno dell’Eucaristia”

Lectures della Messa del giorno

Atti 5, 27b-32. 40b-41; Salmo 29; Apocalisse 5, 11-14; Giovanni 21, 1-19.

Da Il giorno del Signore

11. Fin dalla prima origine, la Chiesa solennizzò il giorno del Signore con la celebrazione della «frazione del Pane» (cfr *At 20, 7; Didaché*, capp. 9-10; GIUSTINO, *I Apol.*, 65), con la proclamazione della Parola di Dio (cfr *At 20, 21; GIUSTINO, I Apol.*, 65) e con opere di carità e di assistenza (cfr *I Cor 16, 2; GIUSTINO, I Apol.*, 67).

L'esempio l'aveva dato il Maestro. Nello stesso giorno della sua risurrezione, egli aveva spezzato il pane per i discepoli di Emmaus, dopo che con la sua presenza e la sua parola li aveva confortati lungo il cammino, spiegando loro tutto ciò che nelle Scritture si riferiva a lui (cfr *Lc 24, 27*).

Da allora la Chiesa ha sempre santificato il giorno del Signore con la celebrazione del memoriale del suo sacrificio nel quale la proclamazione della Parola, la frazione del pane e la diaconia della carità sono intimamente unite.

In questo modo essa perpetua la presenza del Risorto nel suo triplice dono: la Parola, il Sacramento, il Servizio. Nella Chiesa primitiva questi tre aspetti erano sempre strettamente congiunti. Non è stato un guadagno per la prassi successiva l'aver ridotto tutto al solo momento rituale, al Sacramento.

12. Tutto ciò appare sempre più chiaro alla coscienza cristiana; se la domenica è il giorno dell'Eucaristia, ciò non è solo perché è il giorno in cui si partecipa alla Messa, quanto piuttosto perché in quel giorno, più che in qualunque altro, il cristiano cerca di fare della sua vita un dono, un sacrificio spirituale gradito a Dio, a imitazione di colui che nel suo sacrificio ha fatto della propria vita un dono al Padre e ai fratelli.

Parola che annuncia e ripropone questo dono di sé, sacramento che lo comunica significandolo nella frazione del Pane come gesto della condivisione, disponibilità al servizio che nasce direttamente dalla stessa carità di Cristo: questa è la vita eucaristicamente vissuta.

A tutto questo dovrà mirare la pastorale e la celebrazione dell'Eucaristia domenicale. Accontentarsi di garantire a tutti, in qualunque modo e a qualunque prezzo, la semplice soddisfazione del precetto festivo sarebbe ben povera cosa. Il precetto sarà accolto con sicurezza, se innanzitutto sarà compreso il significato reale e complessivo dell'Eucaristia domenicale.

17. Questo giorno, così pieno di divino e di umano, illuminerà poi di sé tutti gli altri giorni.

Ritroveranno la giusta dimensione le cure quotidiane che altrimenti ci travolgono sotto il loro peso.

Le cose per le quali ci affanniamo e che a volte finiscono col dominarci, ritroveranno la giusta misura.

Le persone che ci vivono accanto avranno il loro vero volto, dopo che le avremo incontrate «alla festa», e avremo imparato a guardarle come fratelli e sorelle e «compagni»: termine eucaristico come pochi anche quest'ultimo (*cum* e

panis), perché l'Eucaristia è precisamente condivisione dello stesso pane.

L'occhio rinnovato del cristiano vedrà tutto sotto una nuova luce, la luce del Risorto: la contemplazione libera dalla schiavitù delle cose, l'amore si sostituisce al calcolo, il dono all'interesse.

36. Il giorno del Signore ha il suo centro nella celebrazione eucaristica, ma non vive solo di questa. Accanto all'Eucaristia c'è l'ufficio di lode, l'adorazione silenziosa o solenne e le altre forme di pietà che la tradizione ci ha consegnato.

L'ufficio divino ai laici: è questo uno dei frutti della riforma liturgica. Comunitaria o individuale, la lode del cristiano consacra lo scorrere del tempo e la vita dell'uomo. L'Ufficio delle Lodi e dei Vespri rappresentano i momenti decisivi di questa spiritualità.

Si possono leggere da **Dies Domini** i numeri 31-33.39.41-44.

La famiglia si raduna in casa per il pranzo della domenica

Come segno: ogni famiglia cucina una “pagnotta” che porta in chiesa e viene benedetta al termine della Messa. Al ritorno a casa verrà consumata durante il pasto domenicale per richiamare come il Signore desidera che tutti abbiano il pane quotidiano e come Lui sia il vero cibo perché è il “pane di vita”.

Preghiera. *Prima di iniziare il pasto tutta la famiglia si raduna attorno al tavolo e rimane in piedi. La mamma introduce la preghiera:*

Il Signore opera grandi cose chiedendo la nostra collaborazione: mediante il nostro lavoro noi possiamo partecipare alla sua opera offrendo le nostre fatiche e le nostre gioie.

Quindi il papà dice:

Signore mentre ci cibiamo di questo pane, opera delle nostre mani, ti ringraziamo per i tuoi doni, ti chiediamo di essere capace di offrirti agli altri mentre attendiamo l'incontro vero con te Pane di Vita.

Tutti i presenti recitano il Gloria.

Quindi tutti si accomodano per la condivisione del pasto.

21 aprile 2013

IV DOMENICA di PASQUA

Il “giorno della Chiesa”

Lectures della Messa del giorno

Atti 13, 14. 43-52; *Salmo* 99; *Apocalisse* 7, 9. 14-17;
Giovanni 10, 27-30.

Da Il giorno del Signore

9. Chiesa vuol dire assemblea; la Chiesa vive e si realizza innanzitutto quando si raccoglie in assemblea convocata dal Risorto («là mi vedranno», cfr *Mt* 28, 10) e riunita nel suo Spirito.

Il «*dies dominicus*» è anche il «*dies Ecclesiae*», il giorno della Chiesa.

Una comunità riunita nella fede e nella carità è il primo sacramento della presenza del Signore in mezzo ai suoi: nel segno umile, ma vero, del *convenire in unum* (cfr *I Cor* 11, 20), nel ritrovarsi dei molti nell'unità di «un cuore solo e un'anima sola» (cfr *At* 4, 32), si manifesta l'unità di quel corpo misterioso di Cristo che è la Chiesa.

L'assemblea cristiana, sacramento della presenza di Cristo nel mondo, deve saper esprimere in se stessa la verità del suo «segno»:

- nell'amabilità dell'accoglienza che sa fare unità fra tutti i presenti;
- nell'intensità della preghiera che sa aprire alla comunione con tutti i fratelli nella fede, anche lontani;
- nella generosità della carità che sa farsi carico delle necessità di tutti i poveri e dei bisognosi, il cui grido la raggiunge da ogni parte della terra;

- nella varietà dei ministeri, infine, che sa esprimere tutta la ricchezza dei doni che lo Spirito effonde nella sua Chiesa e i diversi compiti che la comunità affida ai suoi membri.

10. Nella sua forma più piena e più perfetta, l'assemblea si realizza quando è radunata attorno al suo Vescovo, o a coloro che, a lui associati con l'Ordine sacro nello stesso sacerdozio ministeriale, legittimamente lo rappresentano nelle singole porzioni del suo gregge, le parrocchie.

Questa pienezza è tale da accogliere e assumere in sé ogni dono e ogni ministero particolare. Il gruppo, o il movimento, da soli, non sono l'assemblea; essi stessi sono parte dell'assemblea domenicale, così come sono parte della Chiesa.

Per tutti vale la raccomandazione della Chiesa antica a *«non diminuire la Chiesa e a non ridurre di un membro il Corpo di Cristo con la propria assenza»* (*Didascalia degli Apostoli*, 27). E il Corpo del Signore non è impoverito solo da chi non va affatto all'assemblea, ma anche da coloro che, rifuggendo dalla mensa comune, aspirano a sedersi a una mensa privilegiata e più ricca: non sembrano infatti somigliare a quei cristiani di Corinto che rifiutavano di mettere in comune il loro ricco pasto con i più poveri (cfr *1 Cor* 11, 21)? Se l'Eucaristia è condivisione (espressa nel gesto dello spezzare il pane) sull'esempio di Colui che non ha risparmiato nulla di sé, allora chi ha più ricevuto, più sia disposto a donare, anche quando donare potrà sembrare perdere.

15. Ogni festa nasce dalla concorrenza di due fattori: un evento importante da vivere e il bisogno di ritrovarsi per celebrarlo gioiosamente insieme.

Tale è anche la domenica del cristiano.

Essa infatti trae origine dalla Risurrezione, evento tanto decisivo da meritare d'essere commemorato e celebrato ogni settimana. Per sua natura, e per espressa volontà di Cristo, tale evento non può che essere vissuto comunitariamente. Astenersi dal lavoro e dalla fatica, deporre la tristezza delle cure quotidiane, oltre che costituire la condizione indispensabile per partecipare alla festa comune, diventa affermazione del trionfo della vita, del primato della gioia: *«Il giorno di domenica siate sempre lieti, perché colui che si rattrista in giorno di domenica fa peccato»* (Didascalia degli Apostoli V,20,11).

25. *«Non possiamo vivere senza celebrare il giorno del Signore»* (cfr *Bibliographia hagiografica latina*, n. 7492). Le parole dei martiri di Abitène tornano attuali per i nostri tempi. L'uomo contemporaneo si lascia sempre meno raggiungere dai precetti. Certo, nessuno potrà mai abrogare il comandamento di Dio, ma i suoi comandamenti sono prima di tutto prove d'amore. Anche in questo caso.

26. *«Soddisfa il precetto di partecipare alla Messa chi vi assiste dovunque venga celebrata nel rito cattolico, o nello stesso giorno di festa, o nel vespro del giorno precedente»*, ricorda la norma della Chiesa (*Codice di Diritto Canonico*, can. 1248 § 1).

E se per mancanza del ministro sacro o per altra grave causa diventa impossibile la partecipazione alla celebrazione eucaristica, la stessa norma raccomanda vivamente di prendere parte alla liturgia della Parola, se ve n'è qualcuna, oppure di dedicare un congruo tempo alla preghiera personale o in famiglia o, secondo l'opportunità, in gruppi di famiglie e di amici (cfr *ibidem*, § 2).

È il Padre che imbandisce una mensa e invita i suoi figli: i fedeli sono tenuti all'obbligo di parteciparvi (cfr *Codice di Diritto Canonico*, can. 1247). Disprezzare l'invito è grave colpa; declinarlo per seri motivi è causa di rammarico; prendervi parte stancamente significa privarsi dell'abbondanza dei suoi doni.

27. Il pastore che esorta i suoi fedeli, i genitori che educano i loro figli a santificare la festa risulteranno convincenti solo se dalle loro parole trasparirà la forza persuasiva dell'esperienza.

E come ogni mensa, anche la mensa della Parola e dell'Eucaristia va preparata, perché più ricca e feconda risulti la comune partecipazione. (cfr CEI, Commissione episcopale per la liturgia, Nota pastorale *Il rinnovamento liturgico in Italia*, Roma 23 sett. 1983, passim). Ciascuno con i suoi doni e con il suo ministero contribuirà alla crescita del Corpo mistico di Cristo.

32. Ma nell'urgenza del momento si è spesso portati a cercare soluzioni più immediate e di più facile applicazione, che non sempre sembrano adatte a conseguire lo scopo che si prefiggono.

Molti, infatti, preoccupati di offrire a tutti l'opportunità di assolvere al «precetto festivo», moltiplicano oltre il giusto il numero delle Messe domenicali e, qua e là, anche delle Messe festive e del sabato sera, o di quelle vespertine della domenica.

Al di là delle buone intenzioni, questa prassi risulta di grave pregiudizio per la cura pastorale. Essa, infatti, oltre a provocare un eccessivo frazionamento della comunità, finisce con l'assorbire quasi tutto il tempo e le energie dei sacerdoti, sottraendoli alla cura delle zone meno ricche di

clero e allo svolgimento di altre attività che devono concorrere a rendere più feconda la celebrazione del giorno del Signore.

Pensiamo in particolare al gran numero di Messe «concorrenziali», e comunque contemporanee, nei centri storici, e al continuo succedersi di Messe in alcune chiese delle nostre città.

33. In ogni caso, la pur debita attenzione alle giuste esigenze dei fedeli non deve spingersi fino al punto di compromettere la verità della celebrazione festiva e lo svolgimento armonioso dei tempi e dei ritmi dell'anno liturgico.

Pertanto occorre tener conto delle indicazioni seguenti:

- si abbia grande attenzione per le celebrazioni del Vescovo nella chiesa cattedrale e si privilegi la celebrazione dell'assemblea parrocchiale (cfr CEI, documento pastorale *Eucaristia, comunione e comunità*, n. 81);

- le Messe per gruppi particolari si celebrino di norma non di domenica, ma per quanto è possibile nei giorni feriali; in ogni caso le celebrazioni degli aderenti ai vari movimenti ecclesiali non siano tali da risultare precluse alle comunità (cfr CEI, documento pastorale *Eucaristia, comunione e comunità*, n. 81);

- i religiosi, nel rispetto della loro caratteristica presenza nella Chiesa, siano nella comunità cristiana qualificati promotori di spiritualità e di educazione liturgica; evitando iniziative non conformi alla normativa canonica e pastorale, collaborino a edificare l'immagine dell'unità e della comunione della comunità cristiana nei giorni festivi;

- si eviti di inserire troppo frequentemente le celebrazioni battesimali nelle Messe della domenica, e si concentrino

piuttosto in alcune domeniche dell'anno (ad esempio, una volta al mese);

- la celebrazione dei matrimoni di domenica sia contenuta entro i limiti di vera opportunità pastorale evitando sia un'eccessiva frequenza che finirebbe con il disturbare lo svolgimento della liturgia domenicale, sia la moltiplicazione di Messe apposite che rischierebbero di intralciare il normale svolgimento delle celebrazioni domenicali;

- i pastori educino i fedeli ad avvicinarsi al sacramento della Penitenza al di fuori delle celebrazioni eucaristiche domenicali; essi stessi si rendano disponibili per questo ministero in altri momenti più opportuni (cfr *Rito della Penitenza*, n. 13; CEI, documento pastorale

Evangelizzazione e sacramento della Penitenza, Roma 12 luglio 1974, n. 93).

La celebrazione delle «giornate nazionali o diocesane», che invitano i fedeli secondo la prassi apostolica (cfr *2 Cor* 8-9) a farsi carico con la preghiera e con la propria offerta delle necessità dei fratelli, non deve tuttavia arrecare pregiudizio allo svolgimento della liturgia e dell'omelia della domenica (cfr *Messale Romano* ed. italiana 1983, pp. LX-LXI, nn. 1-2).

34. Un richiamo particolare meritano le Messe nel vespro dei giorni precedenti la festa.

Liturgicamente il «*dies festus*» comincia con i primi vesperi del giorno precedente la festa; così il sabato sera dal punto di vista liturgico, è già domenica (cfr *Messale Romano, Norme generali per l'ordinamento dell'anno liturgico e del calendario*, n. 3). Dimenticare questo dato fondamentale

potrebbe far nascere inconvenienti pastoralmente rilevanti. Per questo richiamiamo quanto segue:

- ogni Messa feriale del sabato e del giorno precedente una festa di precetto è da considerare festiva: la liturgia sarà sempre quella della domenica o della festa (cfr Sacra Congregazione dei riti, Istruzione sul culto del mistero eucaristico, *Eucharisticum mysterium*, 25 maggio 1967, n. 28) e la celebrazione avrà la stessa solennità di quella del giorno seguente, né mai dovrà mancare l'omelia;
- non si faccia ricorso a tale celebrazione se non in caso di effettiva opportunità pastorale; dove questa opportunità non si verifichi, si preferiscano alla celebrazione eucaristica altre forme di culto (ufficio di vespro, celebrazioni penitenziali, liturgia della Parola, ecc.);
- in ogni caso non sia mai celebrata nel pomeriggio la Messa del sabato o del giorno corrente (cfr *Codice di Diritto Canonico*, can. 1248).

Si possono leggere da **Dies Domini** i numeri 34-36.46-48.50-51.

La famiglia si raduna in casa per il pranzo della domenica

Come segno: i genitori, al termine della Messa festiva, riempiranno al fonte battesimale una piccola bottiglietta con l'acqua benedetta.

Preghiera. Prima di iniziare il pasto tutta la famiglia si raduna attorno al tavolo e rimane in piedi. La mamma introduce la preghiera:

La nostra appartenenza alla Chiesa nasce dal Battesimo, dalla Cresima e dall'Eucaristia e la nostra famiglia è

Chiesa domestica per il ministero legato alla consacrazione coniugale nel Matrimonio. In virtù di questi sacramenti i nostri gesti, il nostro lavoro, le nostre scelte hanno un valore per la vita di tutta la Chiesa. Di tali azioni siamo responsabili e chiediamo la grazia del Signore perché siano giuste e possano servire a costruire la Chiesa così come l'ha voluta Lui.

Quindi il papà dice:

Signore, aiuta noi sposi ad essere fedeli alle promesse che ci siamo fatte nel tuo nome e fa' che insieme ai nostri figli possiamo essere Chiesa domestica accogliendo e condividendo i doni del tuo amore.

Tutti i presenti recitano il Gloria.

Quindi il papà benedice i presenti con l'acqua attinta al fonte battesimale. Poi tutti si accomodano per la condivisione del pasto.

28 aprile 2013

V DOMENICA di PASQUA

Il “giorno della carità”

Lecture della Messa del giorno

Atti 14, 21b-27; Salmo 144; Apocalisse 21, 1-5; Giovanni 13, 31-33a. 34-35.

Da Il giorno del Signore

14. La propria testimonianza di fede nel Signore risorto e la propria missione si esprimono in modo privilegiato con il servizio nella carità. Se il frutto dell'Eucaristia è la conformazione al Cristo, l'attenzione ai più infelici, ai poveri, ai malati, a chi è nella solitudine, sarà certo uno dei segni più trasparenti della sua efficacia. Una visita, un dono, una telefonata, ma anche un impegno più serio e perseverante là dove c'è bisogno, possono portare luce in una giornata altrimenti triste e grigia. Particolare valore va riconosciuto, in questa prospettiva, al servizio dei ministri straordinari della Comunione, attraverso i quali l'Eucaristia domenicale giunge a coloro che, impediti per l'età, per la malattia o altro, rimarrebbero altrimenti privi del suo conforto e del vincolo che li unisce alla comunità.

Ugualmente preziose le offerte per le necessità della comunità, del culto e dei poveri. L'assoluta trasparenza della loro destinazione e utilizzazione favorirà certamente questa forma di condivisione che già san Paolo raccomandava (cfr *2 Cor 8, 14*) e Giustino testimoniava nel II secolo (cfr Giustino, *I Apol.*, 67).

37. Accanto alla preghiera, va posta la carità, segno vero ed efficace della presenza di Cristo risorto tra i suoi.

Già in maniera del tutto naturale la domenica è per molti cristiani il giorno in cui è possibile dedicare un po' di tempo ai parenti e agli amici, ai malati, ai lontani.

Si tratta di gesti profondamente umani e cristiani allo stesso tempo: tante persone si accorgeranno solo da una visita, da un sorriso ricevuto che è domenica anche per loro. È necessario riconoscere il valore di queste azioni perché l'egoismo della «vacanza» non venga a spegnere questa luce di carità e di fede.

16. In questa prospettiva il riposo domenicale e festivo acquista una dimensione non solo reale, ma anche ed essenzialmente simbolica e profetica. Il riposo cristiano afferma la superiorità dell'uomo sull'ambiente che lo circonda: egli riconosce come suo il mondo in cui è chiamato a vivere, ma progetta e anticipa il mondo nuovo e una liberazione definitiva e totale dalla servitù dei bisogni. La nostalgia dell'Eden e l'impazienza per «*la libertà della gloria dei figli di Dio*» (Rm 8,21) sono ugualmente significati in quel riposo.

Si possono leggere da **Dies Domini** i numeri 69-73.

La famiglia si raduna in casa per il pranzo della domenica

Come segno: la famiglia si organizza in modo da donare nella settimana un'ora a qualche altra famiglia o persona bisognosa di compagnia e aiuto.

Si potrebbe, poi, iniziare a organizzarsi a livello parrocchiale per dare vita a una specie di banca del tempo

“1 ora per”: ogni famiglia, o ogni persona offre un’ora alla settimana, al mese, etc. per fare qualcosa che altri hanno chiesto, cose semplici, quali orlo ai pantaloni, una riparazione in casa, un aiuto coi compiti, la spesa etc.

Preghiera. *Prima di iniziare il pasto tutta la famiglia si raduna attorno al tavolo e rimane in piedi. La mamma introduce la preghiera:*

Carità significa gratuità, quando pensiamo a carità spesso pensiamo solo al denaro. Questo periodo nel quale il denaro è scarso siamo costretti a riflettere su cosa abbiamo da regalare che non sia denaro: tempo, lavoro, ascolto, pazienza sono segni di carità. Spesso è importante non solo offrire, ma imparare a chiedere e ricevere.

Quindi il papà dice:

Signore rendici capace di accogliere la nostra fragilità, di chiedere aiuto perché nella generosità dei fratelli possiamo sperimentare il tuo amore provvidente.

Tutti i presenti recitano il Gloria.

Quindi tutti si accomodano per la condivisione del pasto.

5 maggio 2013

VI DOMENICA di PASQUA

Il “giorno della missione e ottavo giorno”

Lecture della Messa del giorno

Atti 15, 1-2. 22-29; *Salmo* 66; *Apocalisse* 21, 10-14. 22-23
Giovanni 14, 23-29.

Da Il giorno del Signore

1. Nell'attuale sforzo di rinnovamento liturgico e pastorale voluto dal Concilio Vaticano II e promosso con impegno durante tutti questi anni dalla Conferenza Episcopale Italiana, particolare attenzione ha meritato la domenica, considerata nell'economia del mistero liturgico e di tutta l'attività pastorale della Chiesa.

«Giorno del Signore» e «signore dei giorni» (come lo definisce un sermone del secolo V: Pseudo Eusebio di Alessandria, *Sermone* 16) la domenica è il giorno in cui la Chiesa, per una tradizione che «trae origine dallo stesso giorno della risurrezione», (Concilio Vaticano II, Costituzione sulla sacra liturgia, *Sacrosanctum Concilium*, 106) celebra attraverso i secoli il mistero pasquale di Cristo, sorgente e causa di salvezza per l'uomo.

«Festa primordiale» (Concilio Vaticano II, Costituzione sulla sacra liturgia, *Sacrosanctum Concilium*, 106) della comunità cristiana, pasqua settimanale, sintesi mirabile e viva di tutto il mistero della salvezza, dalla prima venuta del Cristo all'attesa del suo ritorno, la domenica ha costituito, con il suo ritmo settimanale, il nucleo primitivo della celebrazione del mistero di Cristo nella successione dei diversi tempi e dell'intero anno liturgico.

4. Sorretta e animata dallo Spirito, la Chiesa, attraverso i secoli, ha conferito alla domenica una fisionomia assai viva e ben caratterizzata: giorno dell'Eucaristia e della preghiera, giorno della comunità e della famiglia, giorno del riposo e della festa, giorno della libertà dalle cure e dalle fatiche quotidiane (specie per i più poveri, i servi, gli schiavi), nell'anticipazione della libertà ultima e definitiva dalla servitù e dal bisogno.

In questo modo la domenica cristiana ha recuperato e fatto propri anche alcuni dei caratteri del sabato ebraico. Inoltre, essa è divenuta il giorno in cui dedicarsi più largamente alle opere di carità e all'insegnamento religioso.

13. L'Eucaristia non è solo un rito, ma anche una scuola di vita. Essa non può esaurirsi entro le mura del tempio, ma tende necessariamente a varcarle per diventare impegno di testimonianza e servizio di carità.

Quando l'assemblea si scioglie e si è rinviiati alla vita, è tutta la vita che deve diventare dono di sé. È anche questo un significato del comandamento del Signore: «Fate questo in memoria di me». Ogni cristiano che abbia compreso il senso di ciò cui ha partecipato, si sentirà debitore verso ogni fratello di ciò che ha ricevuto. «Andate ad annunziare ai miei fratelli» (*Mt* 28, 10): la chiamata diventa missione, il dono diventa responsabilità, e chiede di essere condiviso. I due discepoli di Emmaus, lasciato il villaggio, tornarono a Gerusalemme per annunciare lietamente ai fratelli che avevano visto il Signore (cfr *Lc* 24, 33-35).

Attraverso la gioia di coloro che hanno risposto alla chiamata, è il Risorto che vuole raggiungere ogni altro fratello, ogni uomo: coloro che non hanno potuto

rispondere, che non hanno voluto rispondere, che non hanno neppure sentito la chiamata.

Nel rispetto dovuto alla libertà di ciascuno, il cristiano non può rimanere indifferente di fronte alla lontananza o alla latitanza di tanti suoi fratelli. Ognuno ne è responsabile per la sua parte.

20. Per la nostra cultura la domenica è anche il settimo giorno. Ma nel suo preciso significato cristiano la domenica è innanzitutto il primo della settimana, l'*una sabbatorum*; il giorno in cui Dio riprende la sua opera creatrice. È anche il giorno del riposo, pregustazione e pegno del riposo vero, ultimo, eterno; il giorno che non avrà mai fine, oltre il quale non ci sarà altro giorno: l'ottavo, l'ultimo, il definitivo.

Il giorno in cui il lavoro cede definitivamente il posto alla contemplazione, il pianto alla gioia, la lotta alla pace. Non alibi alla pigrizia, ma progetto e speranza per dare senso e coraggio all'impegno di anticipare già all'oggi ciò che viene contemplato e sperato come futuro.

Certo, il cristiano non è un ingenuo. Non si illude di poter rendere la terra un paradiso. Il cristiano non sogna, agisce. E mentre contempla un ideale che sa irrealizzabile nel presente, si adopera nondimeno perché la realtà somigli sempre più a quell'ideale. Ma lascia a un altro giorno la sorte d'introdurlo in quel mondo, in quella vita per tanto tempo contemplata, preparata, attesa.

38. Lo stesso si dirà della tradizionale pietà per i defunti, espressa dalla visita domenicale al cimitero; se ben compresa, essa si iscrive in quella visione di fede che fa della domenica l'annuncio dell'«ottavo giorno»: quel sereno pellegrinaggio non è solo rimpianto per la persona estinta;

è anche, e soprattutto, un atto di fede, una professione di speranza. La consapevolezza d'un legame che sopravvive alla morte, nell'attesa dell'incontro definitivo, ultimo, felice, del giorno eterno su cui non scende mai tenebra, nel quale non ci sarà più né morte né separazione.

28. Massima comprensione ed attenzione, unite a fermezza e coraggio, merita il fenomeno tutto contemporaneo del «fine settimana», nel quale confluiscono e possono scontrarsi le diverse esigenze, spesso ugualmente legittime, dei fedeli, e da cui nascono tante difficoltà e nuovi impegni per la pastorale.

Consideriamo legittima l'aspirazione a cercare fuori del quartiere e della città un momento di vita più umano, più disteso, più sano, dopo una settimana di lavoro e di tensione. Ciò risponde a una vera esigenza dell'uomo del nostro tempo, e la pastorale deve prenderne atto. Tuttavia non possiamo ignorare i danni che questo modo di vivere può arrecare non solo alla pratica religiosa, ma alle persone, e, in particolare, alla comunità familiare. Non di rado, e per non poche famiglie, la domenica è diventata proprio il giorno della massima estraneità.

29. La Chiesa ha già cercato, per parte sua, di prendere molto sul serio queste esigenze dei fedeli, introducendo nella prassi liturgica prima la Messa festiva vespertina, poi la Messa festiva del sabato sera e delle vigilie delle grandi solennità. Ma appare sempre più evidente che ciò non può bastare a risolvere il problema nei suoi molteplici aspetti. È sempre più necessario ripensare a fondo il ruolo e gli scogli del «fine settimana» alla luce della nuova realtà socio-culturale e con il contributo di tutti coloro che vi sono interessati, se non si vuole che anche la domenica,

anziché rappresentare un momento di crescita per la convivenza umana, finisca con il diventare non solo una evasione dall'impegno cristiano ma anche un ulteriore motivo di disgregazione e di alienazione.

30. In molti Paesi dell'Occidente, la maggior parte delle attività di cui si è fatto cenno trovano ormai collocazione nel giorno di sabato, il quale, reso libero dalla scuola e dal lavoro, tende sempre più a diventare il giorno delle attività collettive e comunitarie, lasciando libera la domenica per le attività religiose, per la famiglia, per i rapporti sociali più elementari. Crediamo che per questa strada molti degli attuali problemi potrebbero essere avviati a giusta soluzione, anche nel nostro Paese. Quanto meno sarà possibile offrire un'alternativa praticabile a quanti hanno a cuore, con i nuovi valori, quelli primari della famiglia e della fede.

23. Così, crescendo di anno in anno in Cristo, la Chiesa compie il suo esodo e, pellegrina nel tempo, si affretta verso il compimento di quella promessa che è l'anima e il senso di tutta la sua vita. La Chiesa che celebra il mistero pasquale di Cristo ogni domenica e, più solennemente, nella Pasqua annuale, nel corso dell'anno commemora tutta l'opera salvifica del suo Signore. In questo modo, *«essa apre ai fedeli le ricchezze delle azioni salvifiche e dei meriti del suo Signore, così da renderli in qualche modo presenti a tutti i tempi, perché i fedeli possano venirne a contatto ed essere ripieni della grazia della salvezza»* (Conc. Vat. II, Costituzione sulla sacra liturgia, *Sacrosanctum Concilium*, n. 102).

In questa azione salvifica si inserisce l'esistenza e il cammino della Chiesa. L'anno liturgico costituisce allora

l'itinerario ideale per ogni comunità che voglia crescere nella fede, e offre un punto di sostegno e di comunione ai diversi itinerari di catechesi e di celebrazione sacramentale.

Si possono leggere da **Dies Domini** i numeri 74-75.37-38.26.64-65.67-68.52.45.

La famiglia si raduna in casa per il pranzo della domenica

Come segno: al termine della Messa, a ciascuna famiglia verrà consegnato un panetto di lievito perchè venga usato per cucinare pasti di convivialità ai quali invitare conoscenti o amici, segno dunque della missione, ma anche della festa e della comunione.

Preghiera. *Prima di iniziare il pasto tutta la famiglia si raduna attorno al tavolo e rimane in piedi. La mamma introduce la preghiera:*

La nostra missione è questa: testimoniare con la vita la nostra fede nella risurrezione. La morte non ha più potere perché il Signore è vivo.

Questa speranza deve essere lievito nella massa.

Quindi il papà dice:

Signore rendici capaci di essere testimoni della speranza che è in noi. Ogni esperienza difficile sia occasione per rinnovare la fede nella tua provvidenza e nella tua vittoria sul male.

Tutti i presenti recitano il Gloria.

Quindi tutti si accomodano per la condivisione del pasto.

INDICE

Presentazione	pag. 3
Il “giorno del Signore” (7 aprile)	pag. 5
Il “giorno dell’Eucaristia” (14 aprile)	pag. 9
Il “giorno della Chiesa” (21 aprile)	pag. 13
Il “giorno della carità” (28 aprile)	pag. 21
Il “giorno della missione e ottavo giorno” (5 maggio)	pag. 24
Indice	pag. 30

Pro manuscripto
a cura dell'Ufficio Liturgico Diocesano e del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi
Via Altabella, 6 - 40126 Bologna - tel. 051.64.80.777 - fax 051.235.207
posta elettronica: csg2@bologna.chiesacattolica.it